IL PICCOLO
Giornale di Trieste

diffusione:16595
tiratura:20360

LABORATORIO

Nella "Finitudine" dell'uomo e del mondo l'etica della conoscenza di Telmo Pievani

DI FABIO PAGAN

La Terra è già vecchia. Da 4 miliardi e mezzo di anni orbita attorno a una stella che è destinata a spegnersi. Una stella di mezza età che da 5 miliardi di anni brucia il suo idrogeno per produrre energia. Ne vivrà ancora altrettanti prima di trasformarsi in una gigante rossa che dilaterà la sua bolla incandescente fino a inglobare la Terra assieme a Venere e Mercurio. Ma ben prima che questo accada il nostro pianeta avrà già visto spegnersi da tempo ogni traccia di vita a causa delle catastrofi ambientali provocate da un Sole sempre più infuocato.

Mi sono riletto nei giorni scorsi alcune pagine di "Finitudine", il libro anomalo e singolare fin dal titolo che Telmo Pievani ha pubblicato qualche mese fa per i tipi di Raffaello Cortina Editore. Una via di mezzo tra saggio e romanzo in cui l'autore (cattedra di filosofia della biologia a Padova, studioso dell'evoluzionismo da Darwin a Stephen Jay Gould, popolare saggista e collaboratore del "Corriere della Sera", di "Le Scienze", di "Micromega") immagina un dialogo tra lo scrittore Albert Camus e il biologo molecolare Jacques Monod, legati da profonda amicizia. Siamo nel gennaio del 1960, all'ospedale di Fontainebleau. Monod accorre al capezzale dell'amico, rimasto ferito alla testa in uno strano incidente di macchina. Nella vita reale Camus (che nel '57 aveva ricevuto il Nobel per la Letteratura) troverà la morte in quella disgrazia. Nella finzione narrativa, invece, Pievani ne prolunga l'esistenza e immagina che Monod (che pure otterrà nel '65 il Nobel per la Medicina con le sue ricerche sui meccanismi genetici della sintesi proteica) legga all'amico le bozze d'un libro che andavano componendo a quattro mani, intrecciando un dialogo scientifico e filosofico ma anche politico. Un dialogo che ruota attorno alla finitudine della vita e delle cose del mondo, alla finitezza della nostra esistenza. Noi umani aspiriamo all'eternità ma siamo gli unici viventi che abbiano coscienza della morte. Un destino ineluttabile che non riguarda solo l'individuo, ma anche la nostra specie. La vita, sotto forma di semplicissimi organismi unicellulari, è apparsa per un gioco combinatorio molecolare (ovvero "Il caso e la necessità", titolo del celebre saggio di Monod del 1970) all'incirca 3 miliardi e mezzo di anni or sono. In questo lasso di tempo la vita sulla Terra è transitata dai batteri all'Homo sapiens. Ora ci resta appena un miliardo di anni prima che la vita si spenga su una Terra devastata dal Sole. Un tempo lunghissimo sulla scala umana, breve sulla scala cosmica.

Dialogo immaginario su scienza e filosofia tra due premi Nobel: lo scrittore Camus e il biologo Monod

Scrive Telmo Pievani riecheggiando gli straordinari versi del "De rerum natura" di Lucrezio: "Crollerà la macchina del mondo. I mari, le terre e il cielo andranno in rovina in un sol giorno, non così lontano da non poter essere prefigurato. Tra immani cataclismi, altri occhi vedranno in breve tempo sfracellarsi ogni cosa". Una finitudine senza speranza alla quale l'uomo – come un novello Sisifo – può opporre soltanto i suoi valori. L'inquietudine della vita, l'etica della conoscenza. —

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato